

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO "LA STATALE"

MITO E NATURA DALLA GRECIA A POMPEI
IL FUORIMOSTRA

2

GLI DEI IN GIARDINO

DUE CONVEGNI SU MITO,
NATURA E PAESAGGIO
NEL MONDO ANTICO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO "LA STATALE"
MITO E NATURA DALLA GRECIA A POMPEI
IL FUORIMOSTRA
2

Gli dei in giardino

Due convegni su mito, natura
e paesaggio nel mondo antico

a cura di

Gemma Sena Chiesa, Federica Giacobello

In collaborazione con Palazzo Reale e Electa



All'Insegna del Giglio

Indice

5 Presentazione

I. Arte, mito, natura e paesaggio dalla Grecia a Roma

11 Introduzione

Maria Daniela Candia

13 La pittura di paesaggio: creazione greca o rielaborazione romana?

Giorgio Bejor

25 I Greci e il mare. Avventure marine in età arcaica

Claudia Lambrugo

31 I serti dipinti. Raffigurazioni di corone vegetali nella pittura funeraria di età ellenistica: primi risultati

Elisabetta Galletti

41 Mito e paesaggio: il ciclo dell'Odissea da un'antica *domus* dell'Esquilino. Un dono della città di Roma a Pio IX

Claudia Lega

49 Fichi, fiamme e lapilli. Una nuova data per la distruzione delle città vesuviane?

Fabrizio Pesando

55 Paesaggi e *naturalia* nella villa imperiale di Sperlonga

Fabrizio Slavazzi

59 *Per topia* (o sulle tracce del paesaggio in latino)

Chiara Torre

II. La flora degli dei. Fiori, alberi e figure divine nella Grecia antica

67 Introduzione

Giampiera Arrigoni, Marina Castoldi

69 Demetra e il fico culturale

Giampiera Arrigoni

73 Alberi di bronzo per gli dei

Marina Castoldi

79 Da Creta a Lesbo, nel giardino sacro di Afrodite

Claudia Lambrugo

85 Cereali e papaveri per Demetra: una storia siciliana

Alessandro Pace

91 Afrodite tra le rose e i fiori della Magna Grecia

Federica Giacobello

99 Un Efesto dionisiaco coronato di edera

Anna Però

105 L'asfodelo e i campi di Persefone

Lorenzo Fabbri

109 Ecate e il favoloso *prométheion*

Giuseppina Foti

113 Il paesaggio sonoro di Pan

Paola Schirripa

119 Le Ninfe e il filosofo all'ombra del platano

Elena Gritti

Fabrizio Pesando

Fichi, fiamme e lapilli. Una nuova data per la distruzione delle città vesuviane?

*K(alendas) NOVRES TRIPIC[T]VM A XIV *I.* Questo graffito, dal contenuto un po' oscuro perché inciso rozzamente da mani poco avvezze alla scrittura, è stato letto sulla parete di un vestibolo di Villa Sora (Torre del Greco) che risultava essere in rifacimento al momento dell'eruzione del 79 d.C. (PAGANO 1991), quando furono distrutte città, piccoli insediamenti, ville e fattorie situate in prossimità o sulle pendici del Vesuvio (fig. 1). Si tratta di un preventivo di spesa, ove si assicurava che entro le calende di novembre (ossia il 1° di quel mese) la stanza sarebbe stata ridipinta, forse con un triplo strato di colore o con tre colori (il termine *tripic-tum* non è altrimenti attestato e dunque il suo significato rimane indefinibile), per la modica cifra di 1 sesterzio e 14 assi. Lo scavo solo parziale della villa non ci permette di verificare la portata dei lavori, né la loro qualità, ma se ulteriori ricerche confermassero che i decoratori si sarebbero limitati a ridipingere questo e solo pochi altri ambienti dell'edificio, si potrebbe ragionevolmente pensare che il preventivo fu graffito a ridosso della data di consegna, probabilmente nel corso del mese di ottobre del 79 d.C.

Come noto, la data dell'eruzione del Vesuvio è stata di recente ridiscussa, proponendone, sulla scorta di una serie di indizi, uno spostamento dal 24 agosto al 24 ottobre.

Tuttavia, l'importante graffito di Villa Sora, a mio avviso al momento l'unica testimonianza che potrebbe confermare o smentire l'impianto di quella proposta, non è stato considerato, facendo invece ricorso a un indicatore poco utilizzato nelle discipline storiche e archeologiche, ossia la presenza di determinati frutti raccolti al momento della distruzione di Pompei ed Ercolano: dall'archeologia come scienza storica all'archeobotanica come scienza esatta. E, fra le più importanti prove utilizzate per avvalorare la tesi dello spostamento della data della distruzione, si è data particolare rilevanza al recupero di fichi maturi e secchi provenienti dalle tavole e dalle botteghe delle due città (fig. 2).

Il fico fu uno dei frutti più diffusi in area mediterranea durante l'Antichità (Plinio, *Storia Naturale* XV, 72) e talmente alla base della vita quotidiana da essere stato utilizzato per definire in termini spregiativi un modo di intendere la lotta politica ad Atene (la *sykofantia*) e da aver causato la distruzione di Cartagine, la cui intensità dei commerci venne stigmatizzata da Catone presentando un cesto di fichi maturi giunti a Roma da quella città dopo una navigazione di pochi giorni (Plinio, *Storia Naturale* XV, 74; Plutarco, *Catone il Vecchio* 27; Tertulliano, *ad Nationes* 2, 16). In questa sede ci si limiterà a considerare solo un aspetto del frutto, vale a dire il periodo del raccolto e dei tempi della sua successiva conservazione per essiccamento. Le fonti antiche indicano due periodi di raccolta, all'inizio dell'estate e all'inizio dell'autunno (*sunt praeterea eaedem serotinae et praecoces, alba ac nigra, cum messe vindemiaque maturescentes*: Plinio, *Storia Naturale* XV, 71), che i moderni repertori archeobotanici fanno

coincidere con l'attuale maturazione del frutto ai primi di luglio e alla metà di settembre (BORGONGINO 2006, p. 87). La puntualizzazione non è peregrina; come si è detto, essa, insieme ad altre osservazioni paleobotaniche, costituisce una delle prove più importanti portate a sostegno del recente spostamento della cronologia dell'eruzione vesuviana del 79 d.C., dato ormai come certo più dalla pubblicistica che non dall'insieme della comunità scientifica (ANGELA 2014; precisazioni in ROBERTS 2013, pp. 278-279).

Caduta la possibilità di fissare il momento della distruzione a settembre sulla base della datazione della prima emissione di un denario recante la XIV acclamazione imperiale di Tito (ABDY 2013), il ritrovamento di fichi secchi, di alcune castagne e noci nelle case di Pompei ed Ercolano ha rappresentato il principale argomento per fissare al 24 ottobre il giorno dell'eruzione del Vesuvio. Inconsistente per tale spostamento di data è invece la prova che sarebbe fornita dalla grande quantità di melagrane rinvenute in un magazzino della Villa B di Oplontis: la modalità della loro conservazione, sovrapposte su vari livelli fra strati di paglia, e la loro stessa quantità, esagerata per una utilizzazione alimentare, indicano che i frutti furono lì accumulati per finalità 'industriali', quasi certamente per essere usate nella concia del pellame, e pertanto raccolte acerbe, come prescritto espressamente da Plinio (Plinio, *Storia Naturale* XIII, 113; JASHEMSKI 2002, pp. 152-153; cfr. anche CIARALLO 2012, p. 131).

Personalmente, non ho particolari motivi per sostenere la data tradizionale, sia pur ricordando come l'emendamento generalmente accettato del passo di Plinio il Giovane al 24 agosto – in luogo del 24 ottobre o del 24 novembre – trovava una certa sua giustificazione nel contesto generale della lunga narrazione, laddove, nella parte iniziale, si riferiva che lo zio, nelle prime ore della giornata, aveva preso un bagno di sole e quindi d'acqua fredda (Plinio, *Epistole* 6, 16), azioni compatibili più con una calda giornata di agosto che con una di fine ottobre, o, addirittura, di fine novembre. Ma rimanendo sulle 'prove' suggerite dalle osservazioni botaniche e sul loro collegamento con quanto sostenuto da Plinio il Vecchio riguardo al periodo di raccolta dei fichi, non si può non notare come l'indicazione sia piuttosto generica, in quanto coincidente con i momenti più importanti dell'intero ciclo agricolo, ossia la mietitura e la vendemmia. Una data molto più precisa per fissare il raccolto del fico 'tardivo' è fornita, quasi inaspettatamente, da un episodio relativo agli ultimi giorni di vita di Augusto. Com'è noto, specie a poca distanza dalla conclusione delle molteplici celebrazioni del bimillenario, Augusto morì nel 14 d.C., il giorno 19 del mese ribattezzato con il suo nome. Sulla causa della morte, Cassio Dione riferisce di un diretto coinvolgimento di Livia, in quei giorni spaventata per le possibili conseguenze di un riavvicinamento fra l'imperatore e Agrippa Postumo, l'ultimo nipote diretto sopravvissuto, anche se da tempo relegato in esilio a Pianosa: «Livia fu oggetto di qualche sospetto riguardo la sua morte, per via del fatto che egli si era recato segretamente presso l'isola in cui si trovava relegato Agrippa e sembrava che si fosse riconciliato del tutto con lui. Pertanto Livia, avendo temuto, come dicono, che il Principe lo richiamasse per associarlo alla monarchia, cosparses con del veleno alcuni fichi che si trovavano ancora sugli alberi dai quali Augusto era solito coglierli di persona,

fig. 1 Graffito con preventivo di interventi di ridipintura. Villa Sora (Torre del Greco, Na), vestibolo 3.



e mentre lei stessa mangiò quelli che non erano stati cosparsi, propinò invece a lui quelli avvelenati. In ogni caso, per questo motivo o per qualche altra ragione, in seguito si ammalò e mandò a chiamare i suoi collaboratori...» (56, 30). La testimonianza di Cassio Dione si rivela significativa in questa sede non tanto per la possibile veridicità della versione sulla diretta responsabilità di Livia nella morte dell'imperatore – che certo doveva essere stata elaborata in circoli antitiberiani e circolare nel tempo fino a essere adombrata da Tacito (Tacito, *Annali*, 1, 5; BRACCESI 2012, 187) – quanto per la verosimiglianza che il racconto doveva avere nella percezione di un lettore antico. Ciò significa che doveva essere assolutamente ovvio che qualche giorno prima del 19 agosto – almeno fra i tre e i cinque, visto il decorso della malattia,

che lasciò a Augusto ancora il tempo di svolgere alcuni atti ufficiali e raccogliere intorno a sé i suoi più stretti collaboratori – alcuni fichi potevano essere ancora sull'albero, in attesa di essere direttamente colti dalle mani dell'imperatore. L'uso dell'avverbio *èti* (ancora) da parte di Cassio Dione è prezioso, perché spiega l'ansia di Livia e il suo impegno quasi febbrile per mettere in atto il suo piano in una sola notte: in quel momento sull'albero rimanevano evidentemente solo pochi frutti da raccogliere. Possiamo quindi risalire ancora di più nel definire il periodo del raccolto e concludere che, in quei giorni, esso era ormai giunto quasi alla fine. Se ordiniamo a ritroso le date, abbiamo dunque la morte per presunto avvelenamento il 19 agosto, un periodo di manifestazione della malattia di qualche giorno (fra i tre e i cinque) – che ci porta a una data fra il 15 e il 17 – e, infine, un raccolto giunto quasi al termine, con un inizio da fissare pertanto almeno una decina di giorni prima. Siamo quindi abbondantemente entro la prima decade del mese di agosto, periodo perfettamente compatibile anche con i tempi della trasformazione e conservazione dei frutti, la cui essiccazione non richiede più di una settimana e che Columella raccomandava di effettuare, insieme a quella dell'uva, proprio nella prima metà del mese di agosto (Columella XI 2, 57: *hoc idem tempus* [scil.: *ante Idus Augusti*] *est aridis uvis ficisque conficiendis*). Il rialzamento del momento di raccolta di un frutto oggi tipicamente settembrino comporta inevitabilmente una considerazione più generale sulle condizioni climatiche dell'epoca, evidentemente leggermente più calde – e per un periodo piuttosto lungo, visto che erano rimaste invariate almeno fra il periodo augusteo e quello severiano – di quelle attuali, nonostante queste ultime siano da tempo considerate come eccezionalmente elevate. In realtà, sia un'esplicita testimonianza di Columella sull'aumento della temperatura che ai suoi tempi permetteva di far crescere l'ulivo e la vite in aree geografiche un tempo inadatte a tali colture (Columella I 1, 4: *Multos enim iam memorabiles auctores comperi persuasum habere longo aevi situ qualitatem caeli statumque mutari, eorumque consultissimum astrologiae professorem Hipparchum prodidisse tempus fore, quo cardines mundi loco moverentur, idque etiam non spernendus auctor rei rusticae Saserna videtur adcredidisse. Nam eo libro, quem de agri cultura scriptum reliquit, mutatum caeli situm sic colligit, quod quae regiones antea propter hiemis adsiduam violentiam nullam stirpem vitis aut oleae depositam custodire potuerint, nunc mitigato iam et intepescente pristino frigore largissimis olivitatibus Liberique vindemiis exuberent*), che accenni contenuti in alcune trattazioni botaniche antiche sembrano confermare quest'impressione, dal riferimento alla generalizzata fioritura in gennaio del mandorlo (Plinio, *Storia Naturale* XVI, 103; Columella XI, 2, 11) o a quella del melograno durante la piena primavera al punto da essere esposta ai rischi di brinate (Plinio, *Storia Naturale* XVI, 109), fino all'indicazione del momento della fecondazione della vite nel periodo delle Pleiadi (10 maggio: Plinio, *Storia Naturale* XVII, 11), periodo che oggi cade quasi un mese più tardi. Qualcosa di simile si riscontra anche per la data di arrivo di alcune specie di uccelli migratori, come le rondini, fissato il 22 o il 25 febbraio (Plinio, *Storia Naturale* XVIII, 237; Ovidio, *Fasti* 2, 853). Il progressivo innalzamento della temperatura invernale, che Columella fissa alla fine del mese di gennaio (Columella

fig. 2 Natura morta con pane e fichi. Da Ercolano. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 8625.



XI 3, 22), in taluni anni poteva essere così precoce da favorire il ritorno di tutti gli uccelli migratori e anche la comparsa delle prime farfalle, pur permanendo il rischio di improvvise gelate (Plinio, *Storia Naturale* XVIII, 209). La coerente anticipazione di circa un mese della fioritura e della maturazione della flora, nonché la comparsa di insetti e il ritorno degli uccelli migratori possono essere spiegate sia invocando gli effetti della precessione degli equinozi dall'Antichità ai nostri giorni, che su un periodo di due millenni avrebbe comportato un arretramento del calendario siderale di circa un mese (CIARALLO, DE CAROLIS 1993, pp. 69-71), sia riferendo, sulla scorta del citato passo di Columella, alla piena età imperiale un clima leggermente più mite di quello odierno, con la conseguente anticipazione della inflorescenza – come ben esemplificato dal caso del melograno – e, soprattutto, del periodo dei raccolti. Una temperatura media un po' più alta di quella attuale sembra infatti essere confermata da recenti studi climatologici, che riferiscono fra il 300 (o il 150) a.C. e il III secolo d.C. un lungo e stabile periodo caldo, talmente peculiare da essere definito come "*Roman Climate Optimum*" (GUADAGNO 2002, p. 53; McCORMICK, BÜNTGEN *et alii* 2012).

Come si accennava all'inizio di questo breve contributo, non è intenzione entrare in questa sede nel merito della discussione sul giorno dell'eruzione del Vesuvio, quanto invitare, con le considerazioni fin qui espresse, a un uso più prudente di una documentazione, come quella archeobotanica, che si mostra solo apparentemente oggettiva. Se mai il problema della data della distruzione delle città vesuviane continuerà ad assillarci, non rimarrà che ricorrere all'arma 'finale' di ogni ricerca archeologica, ossia lo scavo: ricordo solo di passaggio che a Ercolano il Foro e una parte della Palestra giacciono, intatti, sotto uno strato di accumulo vulcanico alto circa trenta metri e celano, oltre a monumenti, statue e decorazioni, anche edifici (si pensi al *Tabularium*) all'interno dei quali dovevano essere conservati documenti ufficiali, alcuni redatti probabilmente a ridosso del giorno dell'eruzione. Come, forse fu, il frammentario – e purtroppo poco chiaro – graffito letto su uno dei muri del vestibolo 3 di Villa Sora.

Referenze fotografiche

fig. 1: PAGANO 1991.

fig. 2: per gentile concessione Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Bibliografia

- ABDY 2013: R.A. ABDY, «*The last coin in Pompeii*», in "The Numismatic Chronicle", 172, 2013, pp. 1-8.
- ANGELA A. 2014, *I tre giorni di Pompei*, Milano.
- BORGONGINO M. 2006, *Archeobotanica. Reperti vegetali da Pompei e dal territorio vesuviano*, Roma.
- BRACCESI L. 2012, *Giulia, la figlia di Augusto*, Roma-Bari.
- CIARALLO A.M. 2012, *Gli spazi verdi nell'antica Pompei* (app. a cura di C. GIORDANO), Roma.
- CIARALLO A.M., DE CAROLIS E. 1993, *La data dell'eruzione*, in "Rivista di Studi Pompeiani", 8, pp. 61-71.
- GUADAGNO G. 2002, *Variazioni climatiche e forme dell'occupazione del territorio in Campania*, in "Rivista Storica del Sannio", 18, pp. 48-57.
- JASHEMSKI W. 2002, *The Natural History of Pompeii*, New York.
- MCCORMICK M., BÜNTGEN M.A. et alii 2012:, *Climate Change during and after the Roman Empire: Reconstructing the Past from Scientific and Historical Evidence*, in "The Journal of Interdisciplinary History", 43, No. 2 (Autumn 2012), pp. 169-220.
- PAGANO M. 1991, *La villa romana di contrada Sora a Torre del Greco*, in *Cronache ercolanesi*, 21, pp. 149-186.
- ROBERTS P. 2013, *Life and Death in Pompeii and Herculaneum*, London.